

author: Ratti Achille

title: Ratti Achille. Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri ed una leggenda inedita di S. Gemolo di Ganna

shelfmark:

library: Biblioteca nazionale Braidense - Milano - IT-MI0185

identifier: EVA_113_A61153, LO10016597

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

BOLLA ARCIVESCOVILE MILANESE

A MONCALIERI

ED UNA LEGGENDA INEDITA

DI S. GEMOLO DI GANNA

La proprietà letteraria è riservata agli Autori dei singoli scritti

Milano, 1901 — Tip. Pietro Confalonieri, Via Gozzadini, 47-49.

QUANDO or sono vent'anni, Leone XIII apriva l'Archivio pontificio vaticano, non era solo pel nuovo, immenso e prezioso materiale messo a disposizione di tutti ch' Egli si faceva sommamente benemerito della scienza. Quell'atto fece dell'Archivio stesso il convegno dei cercatori e studiosi di tutti i paesi, e si può dire che tra la Biblioteca e l'Archivio, grazie anche e principalmente alla inesauribile cortesia ed alla competenza delle egregie persone che presiedono ed assistono quei grandi istituti, si è costituito laggiù un permanente congresso scientifico internazionale, che se non si adorna degli accessori più o meno scientifici dei congressi propriamente detti, ne serba i vantaggi più sostanziali ed importanti: metto fra questi la facilitazione immensa delle mutue conoscenze fra' studiosi, lo scambio delle idee, lo scambievole aiuto. Fu a Roma, nell'Archivio vaticano, al principio dello scorso inverno, che il ch. prof. F. Gabotto, con un tratto, del quale mi onoro di ringraziarlo, come faccio, anche pubblicamente, mi segnalava un documento milanese, molto guasto, dicevami, ma molto antico, una bolla arcivescovile di forse l'undecimo secolo nell'Archivio della Collegiata di Santa Maria in Moncalieri. Il cenno era abbastanza lusinghiero, ed a' primi di febbrajo dello scorso anno ero a Moncalieri; non dimenticherò mai le accoglienze in tutto fraterne, anzi paterne, di quel reverendissimo

Prevosto, che mise subito a mia disposizione e l'archivio suo e la casa, un modesto gioiello di casa parrocchiale, vuoi per l'amenità del luogo, vuoi per il severo e pur sereno senso di proprietà che la governa: in tutto degna insomma del parroco che vede prima tra le sue parrocchiane una principessa il cui dolore è sacro a tutta l'Italia, come la sua pietà ne è l'edificazione.

Non pensai molto a trovare il documento segnalatomi (1). È o, meglio, era una grande pergamena; ma in che miserando stato è ridotta! I topi, lo si vede, la hanno ridotto a brandelli; ne manca un buon terzo; quasi interamente scomparse le prime due linee. Con un po' di calma e di pazienza mi riuscì di ravvisarlo, di copiarne quanto ancor resta di ciascuna delle 21 linee, dico del testo, non delle sottoscrizioni. Fortunatamente l'ultima linea conserva quasi intera la data: [*Anno millesimo nonagesimo quinto secundo die mensis novembris indictione quarta*, 2 novembre 1095, indizione quarta.

Il nome per quanto abbreviato (la sillaba *ar* seguita dalla consonante *l* con forte apostrofe e il segno di abbreviazione nella parte superiore dell'asta) che poco appresso precedeva il *gratia dei archiepiscopus*, etc., non poteva essere che quello di Arnolfo III arcivescovo nostro dal 1093 al 1097, e il testo superstite rivelava subito trattarsi della chiesa di S. Gemolo nella pieve nostra di Arcisate.

Anche più facilmente si vedeva e dal carattere del testo e da quello, anzi da quelli delle sottoscrizioni, che la pergamena è ori-

(1) Si trova nel pacco *Pergamenae antiche*. Nel medesimo pacco si trova pure un altro documento in qualche modo milanese. È un ampio rotolo di tre pergamene cucite insieme e segnate a tergo di mano del sec. XVII: *Visitatione Apostolica 1322, n. 22*. Delle tre pergamene due sono datate da Torino *in palatio episcopali a' 22 aprile 1322*, la terza da Moncalieri *in domo prepositi a' 16 maggio 1322*. Il visitatore apostolico è Eusebio di Tronzano *major Ecclesie Vercellensis*, da Aicardo Arcivescovo di Milano (1317-1336) con autorità e apostolica e metropolitana costituito visitatore per la città e diocesi di Torino e per altre città e diocesi della provincia lombarda. Non trovo cenno di questa visita nel capitolo, dirò così, più retrospettivo premesso a *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri* del teologo Tomaso Chiuso, vol. I, Torino, 1887.

ginale, e si dice espressamente nella chiusa che l'originale fu steso in doppio: *Unde due cartule uno tenore scripte sunt*.

Il documento è tutt'altro che sconosciuto; ma quel po' di studio che ci ho messo mi condusse a ricerche e verifiche, che spero non torneranno discare ai lettori dell'*Archivio* nostro, senza dire che è pur sempre qualche cosa il recupero anche parziale di un originale di tanta antichità; aggiungerò subito, che il recupero può, nel caso nostro, integrarsi e si integra, se ben veggio, quasi completamente.

Ho detto che il documento è conosciuto. Infatti ne dava già ampia, non dico esatta, notizia e ne traeva conclusioni a modo suo il Sormani (1) nel 1732; ne pubblicava il testo, non le sottoscrizioni il Sassi (2) contraddicendo al Sormani, e largamente vi attingeva più tardi per il pontificato di Arnolfo III (3); ne dava e il testo e le sottoscrizioni il Muratori (4) in considerazione del molteplice interesse che presentavano. Ma e il Muratori e il Sormani attingevano ad una semplice copia che del documento faceva verso la metà del secolo XVI Francesco Castelli canonico ordinario, e secondo il Sormani (5) anche archivista della Metropolitana. Il Castelli poi s'era servito di una copia autentica, al tempo suo esistente nell'Archivio di questo Capitolo Metropolitano, ma non egli lo dice, né la sua copia riuscì interamente fedele. La copia autentica capitolare esisteva ancora ai giorni del Sassi; ed egli se ne serviva, ma, come dissi, trascurando affatto le sottoscrizioni. Anche dopo il Sassi ci fu chi vide quella copia, e la trascrisse: Giulio Cesare Della Croce, un quasi del tutto ignoto (6) e

(1) N. SORMANI. *Allegata in causa praeventitiae*, etc. (1732), p. 116.

(2) I. A. SASSI. *Dissertatio ad vindicandam veritatem* (1723), p. 68 segg.

(3) *Archiepiscoporum mediolanensium series historico-chronologica*, etc., tomus secund. Mediolani, MDCCCLV, p. 453 segg.

(4) L. A. MURATORI. *Antiquitates Medii Aevi*, tom. V, col. 266.

(5) Cod. ms. in Bibl. Ambros., E. S + 32, f. 171 v. La copia del Castelli si trova nel ms. Ambrosiano N. 295 sup. f. 18 segg.

(6) Dico quasi del tutto ignoto, perché il suo nome è pur qualche volta ricordato nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* (Monumenta Historiae Patriae), p. es. col. 408, nota 1; più largo e onorevol cenno ne dà il Dozio, *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, etc. Milano, 1853, p. 100 segg.

pur meraviglioso lavoratore, che di copie diplomatiche d'antichi documenti riempi molti volumi e la di cui mano non bella, ma sicura, chiara, uniforme, compare in molti volumi della Biblioteca Ambrosiana, né di questa soltanto. All'Ambrosiana (1) sta la trascrizione del Della Croce: basta leggerla per rilevarne la bontà, garantita già largamente dalle qualità del trascrittore.

E l'Ambrosiana possiede non una né due, ma tre altre copie del nostro documento; ma sono del Sormani, che è già una cattiva raccomandazione, e rimontano quasi certamente alla sola copia del Castelli, né la rendono colla dovuta fedeltà ed intelligenza (2).

Dove sia andata a finire la copia autentica dell'archivio capitolare, è difficile dire ricordando la triste sorte toccata all'archivio stesso a' giorni della invasione francese alla fine del sec. XVIII. Certo a me non venne fatto di rintracciarla né lì né altrove, dovunque di trovarla poteva affulgermi speranza, per quanto abbia cercato e venissi nelle ricerche cortesemente aiutato.

Comunque voglia essere, certo è (e risulta chiaramente dalla copia del Della Croce e da quella del Castelli, né fu pertanto notato dal Giulini) che quella copia, per quanto autentica, non è stata presa dall'originale, ma da una copia antecedente, di poco posteriore questa, è vero, all'originale stesso. Ho accennato al Giulini, perchè anch'egli trattò largamente e da pari suo del nostro documento; ma pel testo di esso rinvia al Muratori (3).

Ho detto sopra che l'originale si può integrare: ed è quanto ho cercato di fare mettendo a contributo le copie stampate e manoscritte che sono venute accennando in concorso dei resti originali di Moncalieri. Ecco come: tra le diverse copie ho trascritto (come ogni ragion voleva per quello che ho notato sopra) quella del Della

(1) Cod. ms. D. S. IV. 5, f. 129 segg.

(2) Una copia nel cod. cit. E. S. + II, 32, f. 177 segg.; due nel codice F. S. IV. 2, ff. 316-332.

(3) G. GIULINI. *Memorie*, ecc., vol. II, Milano, 1854, p. 610 segg. e *Documenti illustrati*, ecc., vol. III, Milano, 1857, pag. 74.

Croce e vi ho innestato i resti originali distinguendoli con carattere corsivo: noto in calce le varianti delle altre lezioni. Questo pel corpo del documento: quanto alle sottoscrizioni, date le troppo grandi diversità, ho creduto miglior partito quello di porre di seguito con la stessa differenza di caratteri le sottoscrizioni originali e quelle date dal Della Croce, notando le principali varianti fra queste ultime e quelle delle altre copie.

Fatto questo, non entrò io già nell'esame esauriente del documento stesso: varcherei i limiti della discrezione, e non farei in gran parte che ripetere ciò che hanno già detto gli autori citati (1); solo aggiungerò alle loro qualche osservazione complementare.

Qual sia l'argomento e la sostanza del documento si vede. È un privilegio di esenzione concesso alla chiesa di S. Gemolo di Ganna dalla chiesa plebana di Arcisate, e il privilegio è concesso nelle persone di tre pii personaggi allora appunto colà ritiratisi a vita devota, e dei loro successori sotto certe condizioni. È notevole la rispondenza del linguaggio qui adottato a quello che il *Liber Diurnus Romanorum Pontificum* assegna a casi consimili; vedansi segnatamente le formole LXIV e XC dell'edizione del ch. dott. von Sickel (2).

Il Muratori trova piena armonia tra le date del nostro documento, anno ed indizione. Non vorrei che altri facendo il noto, facile calcolo, o ricorrendo, ciò che è anche più facile, all'*Art de vérifier les dates*, rilevasse che all'anno 1065 risponde l'indizione terza e non la quarta. L'indizione mutava comunemente, come è noto, col settembre, e il nostro documento è del novembre.

Due difficoltà movevano tuttavia al Muratori qualche dubbio

(1) Alle citate opere a stampa è da aggiungere pel Sormani il citato cod. ms. F. S. IV. 2, l. c., dove al documento accompagna non ispregevoli note illustrative e bibliografiche.

(2) TH. VON SICKEL. *Liber Diurnus Romanorum Pontificum ex unico codice vaticano*, Vindobonae, 1889. Alle citate formole del *Diurnus Rom.* rispondono rispettivamente le formole XCIII e LXXXIX del *RR. PP. Liber Diurnus ex cod. ambrosiano*, che tra pochissimo tempo vedrà finalmente la luce.

sulla genuinità del documento. La prima era trovarsi qui sottoscritti contemporaneamente due Arcivescovi di Milano Arnolfo III ed Anselmo IV, la seconda il leggersi nella firma stessa del secondo quel *quartus*. Alla prima difficoltà risponde ampiamente il Giulini (1) escludendo appunto la contemporaneità ed osservando che bene spesso sulla medesima pergamena si firmavano parecchi personaggi succedutisi nella medesima dignità, secondo che gli aventi interesse ne li richiedevano a conferma delle già ottenute concessioni. Per non dire che di atti di Arcivescovi nostri, non due ma tre Arcivescovi sono sottoscritti all'atto che il Giulini riporta sotto l'anno 1113 (2), e non una ma ne porterebbe anche l'atto riportato sotto l'anno 1098, se il Giulini l'avesse riportato dalla copia autentica in Archivio di Stato, e non (cioè che fu certo meglio) dall'originale nell'Archivio di S. Vittore di Varese (3). La risposta del Giulini era già stata preparata dal Sormani (4); essa è tanto semplice, che fa veramente meraviglia, come mai il Muratori non l'abbia prevenuta. Più grande meraviglia ancora arreca il vedere come quel Grande cerchi transi d'impaccio inventando, credo proprio col Sormani e col Giulini, di sana pianta l'uso presso di noi che gli Arcivescovi nostri avessero dei coadiutori con diritto di successione, e che già prima di succedere si designassero col titolo di arcivescovo. Due buone dormitine, come si vede, e veramente omeriche, con la giunta di una disastrosa arrampicata sui vetri.

Meno felice fu il Giulini nel rispondere alla seconda difficoltà del Muratori, con dire che il caso non è poi tanto strano, e che per l'istesso Anselmo IV non è isolato. Con buona pace di tant' uomo non credo vera nè l'una cosa nè l'altra, nè egli porta un sol documento in prova. La risposta la dà perentoria il nostro frammento originale, dove se di *Anselmus* non rimase che l'ul-

(1) Op. cit., vol. II, p. 614.

(2) *Documenti illustrativi*, p. 81.

(3) *Ibid.*, p. 77 seg.

(4) Cfr. sopra, p. 3, nota 4.

tima lettera, del *quartus* non c'è nessuna traccia. Si capisce invece molto facilmente come il numerale venisse poi aggiunto dal notaio che copiava e l'atto e le firme; massime nel caso nostro, mentre nella serie degli Arcivescovi precedeva con breve intervallo di tempo un Anselmo III (1086-1093) ed era forse già succeduto, massime all'epoca della seconda copia, con intervallo poco men breve un Anselmo V (1126-1136).

Una difficoltà contro il nostro frammento può sembrare il non comparirvi la firma dell'Arciprete Gottofredo o Gottefredo. Ma si osservi che le tracce di un'altra firma si scorgono al di sopra di quella dell'Arcivescovo Arnolfo: nè la precedenza d'altro nome su quello dell'Arcivescovo deve recare meraviglia (1). Probabilmente l'Arciprete forse già vecchio, certo vicino a scomparire (2), non era presente al momento opportuno, e sopravvenuto, nella fretta, pose la sua firma nel primo spazio trovato vuoto; fors'anche fungeva da Cancelliere (il di cui nome si legge infatti nell'atto, ma non tra le sottoscrizioni), come il suddiacono Lanfranco in atto del 1099, e come lui si sottoscrisse per primo (3).

Può chiedersi come mai quel *Nazarius presbiter* compaia ben tre volte nel nostro frammento, due sole volte invece nella copia autentica capitolare. Faccio osservare che propriamente l'intera dicitura non si ripete che due volte; di poi che tre preti dell'istesso nome in un numeroso clero plebano non sono davvero la strana cosa; mentre è spiegabilissima l'ommissione d'uno dei tre in una copia. Nelle sottoscrizioni della copia capitolare troviamo tre Landolfi fra i notai.

Ma a proposito di questi, ecco un'altra difficoltà.

Il nostro frammento non reca alcuna sottoscrizione de' notai e degli altri molti che compaiono nella copia autentica. Si os-

(1) Cfr. GIULINI, *Documenti*, passim.

(2) Come Arciprete è sottoscritto già in atto del 1083 (GIULINI, l. c., p. 73); nell'agosto 1096 compare un *Anselmus dictus archipresbiter* (l. c., p. 74), dove credo che per quel *dictus* debbasi leggere *electus*, come infatti si legge in atto del 1098 (*ibid.*, p. 76).

(3) GIULINI, *Documenti*, p. 80.

servi in prima che tutto un grosso gruppo di nomi è detto espressamente essere di testimoni d'Anselmo, *Anselmi testium*. — L'Aldo notaio che loro tien dietro è certamente, lo scrive lui, il redattore dell'atto originario, dunque fu con Arnolfo; ma poi lui stesso fece la prima copia autentica, mentre Petraccio Sinistrari fece la seconda. Tutti i firmati, da Guglielmo giudice fino alla fine, ebbero a fare colla copia, non coll'originale; restano dunque come possibili, anzi probabili, per non dir certi, sottoscrittori coll'Arcivescovo Arnolfo gli altri pochi dal primo notaio Landolfo fino ad Eriprando giudice; e per i nomi di questi, come per quello di Tedaldo Arcidiacono, c'era largo posto nella parte di pergamena mancante al nostro frammento. Anche le diverse qualifiche prima di messi dell'imperatore Enrico, e più sotto del re Corrado rispondono pienamente alla esigenze cronologiche.

Intimamente connessa col privilegio concesso alla chiesa di S. Gemolo è la leggenda del santo medesimo. Ma qui bisogna distinguere. Esiste, ed è abbastanza nota, una leggenda, o meglio un frammento di leggenda, che poté sembrare davvero di poco posteriore ai fatti che narra: la venuta in Italia alla volta di Roma di un vescovo ultramontano col nipote Gemolo, ed un compagno di questi, Gemino (1); l'incontro nei prati di Marchirolo, non lungi da Varese di malandrini, che abbondavano nella regione; il martirio di Gemolo e del suo compagno per opera appunto di malandrini, detti, si osserva, *de Uboldo*, luogo non molto discosto, e nominatamente per mano di uno tra essi chiamato il *Rosso*; e il frammento si arresta, mutilo, appena incominciato a narrare del martire che decollato, di sua mano si ripone la testa sulle spalle, rimonta in sella e torna allo zio vescovo (2).

(1) Gli autori che trattano di S. Gemolo, trattano pure di S. Gemino, nè di esso dobbiamo occuparci. Quanto al Vescovo ultramontano manca ogni dato anche solo per un tentativo di identificazione. Forse in qualche martirologio o calendario particolare tedesco o francese c'è memoria di S. Gemolo, e questo potrebbe mettere sulla buona strada.

(2) Il miracolo torna nella vita, o, meglio, nella morte di parecchi

A questa leggenda attinse certamente il Ferrari (1) il suo breve cenno su S. Gemolo, con la nota finale: *Ex quodam eius Ecclesiae* (cioè di S. Gemolo) *Mss.* Il Bosca (2) accenna pure ad un manoscritto, ma del monastero di Ganna. Il Giulini (3) dice che, visitando il Cardinale Federico Borromeo la chiesa del monastero di Ganna, vi ritrovò la leggenda « in un rozzo scartafaccio ». E siccome era dessa inedita ed egli la riteneva quasi contemporanea ai fatti, che dice potersi col Fiamma verisimilmente assegnare all'anno 1047 (4), così tanto più volentieri la prendeva in esame, pubblicandone tutta la parte narrativa (5). Ma alla pubblicazione integrale della leggenda, ossia del frammento aveva già pensato il Sormani, che ne lasciava copia nell'Ambrosiana (6) sotto il titolo: *Leggenda di San Gemolo inserita negli Atti delle Visite del Cardinal Federico Borromeo*. Al testo precede la nota: *In quodam scartapatio male formato S. Hiemuli passionem et mortem descriptam inveni, et sicut inveni ita in hoc libro formavi*. Si tratta certamente dello scartafaccio del Giulini. Se questi abbia veduto la copia del Sormani non so: che se ne sia servito senza citarlo non posso credere, anche perchè sarebbe contrario alle sue abitudini di perfetta onestà e cavalleria letteraria; di più il testo stampato dal Giulini, per quanto similissimo a quello trascritto dal Sormani, presenta pure qualche leggera variante. Per

martiri. La leggenda stessa ricorda S. Donnino e S. Dalmazio, dei quali GOTOFREDO DA BUSSERO ai numeri 116 e 118; è notorio ciò che si narra di S. Dionigi, che Gotofredo pur ricorda al n. 112. Sarebbe di qualche interesse confrontare queste notizie con quelle su ben altro terreno raccolte da Tommaso Crudeli nella memoria sulle diverse maniere di morte non naturale.

(1) PH. FERRARI. *Catalogus sanctorum Italiae*, Mediolani, MDCXIII, pag. 75.

(2) P. P. BOSCA. *Martyrologium Mediolanensis Ecclesiae*, Mediolani, MDCLXXXV, p. 31.

(3) G. GIULINI. *Memorie*, etc., Milano 1354, vol. II, p. 335.

(4) Perchè la leggenda debba ritenersi meno antica, dico più avanti.

(5) Vedi sotto *Docum. III*: le parti pubblicate dal Giulini sono in carattere corsivo.

(6) Cod. segnato E. S. + II, 32, f. 179 segg.

questo e perchè il Giulini omise qualche cosa, per quanto insignificante, e per la parentela che stringe questa leggenda all'altra, di cui sotto, ed anche perchè negli Atti di Visita di questo Archivio Arcivescovile non mi venne fatto di trovare la copia che vi si dice dal Sormani inserta (1), avevo dapprima pensato valesse la pena di pubblicare per intero la copia del Sormani.

Grazie ad una buona ispirazione dell'ultima ora, posso far di meglio. L'ispirazione fu di rivolgermi al M. R. Parroco di Ganna Don Luigi Bernasconi, ed egli con una compiacenza, della quale non saprò mai abbastanza ringraziarlo, mi portava i due volumi di quell'archivio priorale, che contengono le più antiche memorie, mettendoli a mia disposizione nell'Ambrosiana. In uno di quei codici, segnato 1. Nati 1618-1685, al foglio 239 (2) si legge quanto segue:

Cum ego P. Bernardus Aijmettus Prior Ganne cuperem describere in hoc recenti libro, quae de vita et martirio Santi Iemuli Patroni huius Ecclesie Abbatialis tradita sunt, ut ad perpetuam rei memoriam pre oculis habeatur veneratio ipsius S.ⁿⁱ, nec mihi concessum sit habere quemdam librum magnum in quo a RR. Patribus Ordinis S.ⁿⁱ Benedicti, seu alterius ordinis, tunc temporis patronis huius Abbatie et Ecclesiae in quo usque ab adolescentia vidi inscriptionem manuscriptam de martirio eius quia transmissus fuit jussu DD. Deputatorum Hospitalis Majoris Mediolani hinc ad predictum Hospitale; ideo quae inveni descripta

(1) Le scritture che riguardano S. Gemolo di Ganna si trovano tra i volumi (più che un centinaio) contenenti gli Atti di Visita della pieve di Varese. I più notevoli per il caso nostro sono il vol. 61, *Scripturae veteres parochialis S. Gemoli loci Gannae* con la visita personale di S. Carlo a' 20 agosto 1574, preceduto da visitatori delegati già nel 1579; ed il vol. 83 (di cui la brutta copia nel vol. 95) con la visita personale del card. Federico Borromeo del 1612. A questo volume attingono il Sassi (*Dissertatio historica ad vindicandam veritatem, etc.*, p. 92) ed il Sormani (cod. cit., f. 174).

(2) I fogli sono numerati nel retto da una mano del sec. XVII: se nel codice si trovano scritture del sec. XVIII ed anche del XIX, gli è che furono più tardi inserite in spazi lasciati in bianco.

quodam libro veteri in quo describebantur confratres Sodalitatis SS.ⁿⁱ Sacramenti, nec non Doctrinae Christiane, ea fidelitate traducere decreui quamvis euidenter apparet demptum fuisse folium in quo prosequatur descriptio, quapropter traditio hec imperfecta remaneat: traductio (sic) hec est s(cilicet).

In quodam scartapatio male formato S.ⁿⁱ Gjemuli passionem, et mortem descriptam inveni, et sicut inveni ita in hoc libro formavi. Qui segue il testo della leggenda: e in margine, dell'istessa mano: *Adnotatio. Die 13 feb. 1654 pervenit ad me liber ille magnus denuo transmissus Mediolano huc et vidi concordare quae de vita S.ⁿⁱ Iemuli scripsi in hoc libro usque ad signum crucis et deinde prosecutus sum residuum eiusdem narrationis, ita ut descriptio est perfecta eo modo quo reperitur descripta a RR. illis Patribus.* Queste note sono certamente autografe di Don Aimetto, come risulta anche in altri luoghi del codice, e dell'istessa mano è la copia della leggenda che aggiungo ai documenti (III). Risulta dalle surriferite annotazioni del priore di Ganna Don Aimetto, che, se anche la sua copia, come quella del Sormani e del Giulini, risale al rozzo scartafaccio, ha però una diversa origine prossima, che le conferisce su quelle il vantaggio di essere completa; e può di leggeri vedersi dalle varianti, come essa s'avvantaggi anche di lezioni migliori. Era dunque troppo giusto di darle il primo posto, pur non trascurando affatto le altre (1).

E basti il detto per la leggenda più antica, della quale non ho toccato se non per inevitabile incidente; giacchè del resto nulla vi si riferisce direttamente al nostro documento arcivescovile.

Non è così di un'altra leggenda alquanto più recente, ma pur molto interessante, ed ancora inedita. Il curatore della più recente edizione delle *Memorie* del Giulini (2) la segnalava scrivendo: « Chi volesse maggiori notizie intorno agli atti di S. Ge-

(1) Metto per base in carattere tondo la copia di Ganna; distinguo con carattere corsivo le parti già pubblicate del Giulini; do le varianti e di questi e del Sormani; appongo le virgolette alle parti omesse tanto dai Giulini che dai Sormani.

(2) Op. cit., vol. cit., pag. 370.

molo può ricorrere al codice di Gotofredo da Bussero nella biblioteca della metropolitana, dove si vedono descritti assai diffusamente ». Il che è verissimo, ed è appunto dal codice metropolitano del da Bussero (1) che qui reco la leggenda. Ma è per lo meno molto confuso quello che si aggiunge, che cioè « Ivi pure si trovano gli atti di San Gemino, che veneravasi con S. Gemolo nella chiesa di Gana ». Goffredo da Bussero (2) ha bensì la rubrica *Memoria ecclesiarum sancti Gemini*: ed a questa fanno seguito il breve eppur confuso testo: *In plebe arcizate in monasterio ganna ecclesia sancti gemini confessoris cum gemulo*, e la *memoria di S. Gemino* (senza rubrica); ma si tratta di un tutt'altro Gemino, che non ha alcun rapporto col nostro San Gemolo e col suo compagno. Il richiamo ci è tuttavia utile, grazie a quell'accennarsi al monastero di Ganna. Venendo alla nostra leggenda, forse ad essa si riferiva il Bescapè, o meglio a quella che forse anche pel da Bussero fu il fonte immediato, mentre nella breve notizia che dà (3) di S. Gemolo accenna espressamente a *miracoli* (la leggenda antica non ha che il miracolo che accompagna la morte del Santo), e soggiunge: *quae ex veteri Breviario Monasterii manuscripto in membranis excerpta sunt*. È possibile che quel vecchio breviario da qualche parte salti fuori; intanto siamo ridotti al solo codice di Gotofredo, del quale torna quindi necessario dare un cenno per quanto brevissimo; tanto più che ne è già stato parlato da molti, ma sempre incompletamente ed inesattamente (4). È adunque quello che va comunemente sotto il nome di *Goffredo da Bussero metropolitano* un

(1) La Biblioteca Ambrosiana ne ha una copia di mano del mio R. Collega dott. A. Ceruti: porta la segnatura G. 306 inf.: è lavoro di gran lena e diligenza, ma da adoperarsi con molta cautela.

(2) *Cod. metrop.*, f. LXXXVIII, n. 178.

(3) C. BASILICAPETRI Ep. Nov. *Fragmenta historiae mediolanensis*. Mediolani, MDCXXVIII, p. 10 seg.

(4) I principali sono accennati dal ch.^{mo} prof. F. NOVATI in *Bonvicini de Ripa De Magnalibus Urbis Mediolani, ecc.*, Roma 1898, p. 116, nota 2. Altri si possono vedere presso i citati.

grosso codice pergameno conservato nella biblioteca del nostro ven. Capitolo Metropolitano; misura m. 0.260 X 0.345, ed è coperto di tavolette di legno riunite sul dorso da una striscia di cuoio ormai scomparsa, come sono scomparse le strisce minori che servivano da fermagli. Una mano del secolo XV o XVI appose ai fogli del codice de' numeri romani, più spesso nel solo verso, qualche volta nel retto, talora anche nell'uno e nell'altro, lasciando senza numeri gli ultimi due fogli; così il terz'ultimo foglio porta i numeri CCXLV e CCXLVI. Un'altra mano del secolo XVII (quella del can. Corneo, di cui sotto) scrisse nel retto dell'ultimo foglio 215. Infatti 215 sono i fogli del codice senza contare un lacero foglio di pergamena (1) che fa da antiporta o guardia agli altri: i quali risultano d'un quinterno iniziale, di 25 quaderni, e di 3 altri fogli insieme riuniti, ma non fisicamente. Una mano del sec. XVI scrisse nel margine superiore del primo foglio: *De vitis, ecclesiis, et memorialibus ecclesiae et diocesis mediolanensis*. La mano del canonico Corneo (2) scrisse in un foglio ora incollato sulla faccia interna della tavoletta superiore quest'altro titolo: « *Vitae Sanctorum, in quibus multa mirabilia narrantur de sancta Mediolanensi Ecclesia. Item Templi et altaria iisdem dicata in urbe ac diocesi Mediolanensi*, seguono altri cenni, anch'essi incompleti ed inesatti sulla vita e le opere dell'autore (3). Se i titoli riferiti non sono in tutto veri, vero è però che il codice contiene in distinti capitoli *Memorie e Passioni*

(1) Contiene scritte di mano del sec. XIII le memorie di S. Antonino Arciv. di Milano e di S. Anatalone. Nè l'uno nè l'altro figurano nel codice.

(2) Di questo modesto ma pur benemerito lavoratore v. la vita e le opere in ARGELLATI, *Bibliotheca Scriptor. Mediol.*, tom. I, par. II, col. 474 segg.; cfr. anche A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo*, introduz., p. x e xxxvii, Milano 1857.

(3) Lo si dice ripetutamente parroco di Rovello, mentre egli stesso non si dice che *presbyter*, e Bonvesin lo chiama espressamente *capellanus* (*De magnalibus*, etc., p. 116); lo si dice, da un passo del codice, autore di un opuscolo sulle cose di Porta Ticinese, mentre di parecchi altri suoi scritti ci dà il codice stesso notizia, come vedremo.

(queste pe' martiri), de' Santi venerati nella città e diocesi di Milano, precedute ciascuna, di regola, da *Notizie delle chiese et altari* ai Santi stessi intitolati; memorie, passioni, notizie hanno ciascuna, salvo pochissime eccezioni, una propria rubrica, e sono disposte secondo l'ordine alfabetico de' nomi dei Santi. Il sullodato Corneo appose ai singoli capiversi un numero arabo progressivo; al quale rimanda nell'indice (ancora annesso al codice) che di sua mano compose col titolo: *Index contentorum in libro de Vitis Sanctorum, de Ecclesiis et memorabilibus Urbis et Dioecesis Mediolanensis*; dove si vede che adotta e completa il primo dei titoli recati più sopra. L'ordine alfabetico, nel seno, dirò così, di ciascuna lettera, è tutt'altro che rigoroso: per questo il lavoro del Corneo è tanto più utile. Egli stesso nota, che « *Sancti Uldaricus et Homobonus requirantur in littera O* ». E nota anche un errore incorsogli nella numerazione, pel quale, dice, *numerus trigessimus usque ad quadagesimum duabus vicibus per errorem annotatus est*. Ma la correzione stessa non è senza errore; giacché i numeri ripetuti non sono quelli dal trenta al quaranta, sibbene quelli dal ventinove al trentotto, essendosi dopo quest'ultimo scritto per errore il ventinove, con quelli che seguono. La nostra leggenda si trova sotto il numero 184. Nel retto del foglio 214, in fine, è la chiusa del libro. Segue nel verso del foglio stesso e prosegue fino al verso del foglio seguente (sotto il numero progressivo 459, che è anche l'ultimo) un elenco delle pievi, al quale tiene dietro quello delle prepositure, col numero delle chiese e degli altari per ciascuna di queste e finalmente di una mano del secolo XV segue l'ex-libris: *Iste liber est domini presbyteri de pontullo de placencia*, dove dopo *presbyteri* una mano coeva aggiunse *ambrosii*. L'elenco, o meglio gli elenchi furono pubblicati dal Giulini (1).

Tocchiamo un punto che interessa più da vicino la nostra leggenda, venendo a parlare dell'età del codice metropolitano. Lo si disse (2) scritto sulla fine del secolo XIII, forse autografo di

(1) Op. cit., vol. IV, p. 718 sgg.

(2) Cir. Novati, l. c.

Gotofredo, e già pubblicato prima, e forse parecchi anni prima del 1288; ma un attento esame di tutto il codice mi persuade che nessuna di queste cose può ammettersi; credo anzi che il libro, così come ci si presenta, non fu nè composto nè scritto da Gotofredo stesso. Comincerò dall'osservare che, se Gotofredo avesse scritto il codice metropolitano, bisognerebbe dire (e sarebbe dir poco) che nel 1289 l'autore non sarebbe stato che a poco più di metà dell'opera, dacché egli stesso si riferisce a quella data, in fine alla memoria di S. Martino di Tours, che sta sotto il numero 280, per farci sapere che nel mese di marzo di quell'anno egli celebrò la Messa nel reclusorio di S. Martino. Senonchè la scrittura del codice specialmente in alcune parti del codice stesso, massime poi nelle iniziali, mi pare risponda assai meglio al secolo XIV che non al XIII. Ho detto specialmente in alcune parti, perchè qua e là, come per es. nei fogli LIII, LXVII, LXXIII, non saprei disconoscere l'intervento d'altra mano, sebbene coeva, e questo escluderebbe già l'autografia. C'è di più: tra il numero 361 e 362 si legge la rubrica: *Hanc istoriam totam composuit et scripsit dominus guifredus de buxero presbyter de rodello* (1); che non pare davvero nel tono di chi parla di sé stesso, tanto più se si noti che l'autore in principio si propone espressamente di coprire il proprio nome col silenzio. Più ancora: il codice tutto quanto, mentre non presenta alcuno di quei pentimenti e di quelle mutazioni che sono caratteristiche degli autografi, massime in lavoro lungo e vario, presenta invece abbastanza frequenti quei fenomeni di omissione, notatamente per *omioteleuta* (2), che non

(1) Inesattamente il Dozio (*Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Milano, 1853, p. 97, nota), dice che *hanc historiam* a pie' di pagina è corretto in *hanc listam*. Anche a pie' di pagina si legge, benchè meno facilmente, *historiam*; nè si tratta di correzione, ma di tutta la rubrica messa lì in carattere molto minuto per comodo del rubricatore, come solevasi fare e come fu praticato ad ogni rubrica del nostro codice. La rubrica allegata può dar luogo a parecchie riflessioni e supposizioni, fino a quella di un continuatore di Gotofredo: ma è questione molto difficile a definirsi, ned è qui il luogo di farlo.

(2) Vedansi per es. i ff. III e IV.

mancano mai nelle copie. Mi pare anche di potere e di dover dire che il copista non era un campione del genere, tanti sono gli errori⁽¹⁾ e più ancora le storpiature dei nomi, anche di quelli che in altri molti luoghi si trovano pur scritti correttamente.

Ho detto ancora che il codice metropolitano non rappresenta nella sua forma e composizione attuale l'opera genuina di Gotofredo. Credo fuor di dubbio che Gotofredo non ha contribuito al codice che la materia prima in due distinti libri, l'uno sui santi e l'altro sulle chiese della città e diocesi di Milano; altri fuse i due libri in uno accostando fra loro le memorie delle chiese e le leggende che venivano sotto i medesimi nomi di Santi, e disponendo tutta la massa in tal quale ordine alfabetico. Questo modo di origine del nostro codice, già molto suggestivamente insinuato dalle ripetizioni e dalle incongruenze tutt'altro che rare⁽²⁾,

(1) Non metto in conto l'uso costante — appunto perchè costante — di *altariorum* per *altarium*. Per non recare che gli esempi che appartengono al nostro presente soggetto, è evidente che sotto il numero 178 il compilatore fa confusione tra il S. Gemino compagno di S. Gemolo, e un tutt'altro S. Gemino. Che più? nell'istessa rubrica del numero 184, che è quello della nostra leggenda, il compilatore scrisse: *Memoria Sancti Gemuli* Episcopi; ingannato, non c'è dubbio, dall'inizio della leggenda: *Cum quidam episcopus ultramontanus*. Con questo, e col rimanente che potrebbe dirsi, resta però sempre massima la preziosità del codice metropolitano. Né solo per la parte che riguarda le chiese, vero tesoro per l'onomastica, la toponomastica, la topografia del sec. XIII; ma anche per molte parti del resto. Basta osservare che vi si trovano memorie di Santi contemporanei o quasi a Gotofredo: ricordo S. Antonio di Padova (n. 42), S. Francesco d'Assisi (n. 159), S. Domenico (n. 113), S. Pietro Martire (n. 332 seg.). Poi qua e là inserti testi liturgici (inni, prefazioni), iscrizioni. Noto l'epigrafe ritmica di S. Calimero sotto il numero 218, della quale vede subito il significato e l'importanza, che ricordi G. B. De Rossi, *Inscriptiones Christianae* etc., tom. II, par. I (Romae, MDCCCLXXXVIII), p. 178.

(2) Gli esempi sono numerosi; recarne qualcuno sarebbe far torto a molti altri. Noterò invece che se le incongruenze e le ripetizioni si spiegano facilmente in libri diversi, anche dello stesso autore, quando, poniamo, furono composti in diversi tempi ed a scopi diversi, non si spiegano più quando si tratta di uno e medesimo libro composto con un unico intento. Ora ho già notato che Gotofredo scriveva ancora memorie di Santi dopo il 1289; mentre per le chiese già lo cita Bonve-

trova delle prove certissime nel codice stesso. È già degno di nota che mentre le chiese dovevano avere tanta e così continua parte in tutto il codice, questo si apre colla rubrica: *Incipit liber notitie sanctorum mediolani*, senza accenno alle chiese⁽¹⁾. Ma poi l'autore, sotto il numero 276, dopo la prima delle due leggende⁽²⁾, che dà di S. Materno, parla espressamente di un *liber Sanctorum*, del quale (o di una notevole sua parte) sembra essere lo stesso giunto al termine, pur proponendosi di scrivere dell'altro ancora ad utilità dei suoi concittadini: *Quoniam quidem sancti huius legendam non propria scientia que certe nulla est; sed divina clementia fauente ab exordio hactenus permulta laudabilia descripseram. gratias pro scire condignes eidem clementie refero. Tuumque venerande pater auxilium quem a fine usque in fine in omnibus et in hoc precipue libro Sanctorum eruditorem, defensorem. correctoremque preelegi. tuum inquam. tuique similitum auxilium. et intuentium ad Deum imploro. ut deinceps maiora et laudabiliora illius directione. sine mendatii fuco ueraciter et congrue describam ad utilitatem mediolanensium*. D'altra parte al numero 422, sotto la rubrica *Sancta Tecla*, date le dimensioni

sin da Riva (v. sopra, nota 17) che per giunta sembra credere alla di lui molta diligenza. Colgo l'occasione per notare che Gotofredo rende l'onore della citazione a Bonvesin: al numero 282 verso la fine, parlando della B. Vergine Maria, dice che di Lei *magister bonvicinus uulgaliter fecit librum*; forse quello che si trova inserto e privato della sua individualità nel codice ambrosiano T. 10 sup., ff. 45-57. Questo rispettoso scambio di citazioni avvalorava l'opinione del prof. Novati (l. c., p. 28, nota 4), che Gotofredo e Bonvesin fossero buoni amici.

(1) Alle chiese ed agli altari accenna l'ultimo capoverso del prologo; ma e per le cose dette e per quelle che sto per dire, credo che quel capoverso sia stato aggiunto dal compilatore del codice metropolitano. Infatti esso è tutto per dire che a facilitare la ricerca, le leggende furono scritte in ordine alfabetico, e che in capo a ciascuna fu aggiunto il numero delle chiese e degli altari de' rispettivi santi.

(2) Due leggende hanno parecchi santi, altri invece quasi non ne hanno punto, e così poca e insignificante cosa sono ridotte le notizie che li riguardano. Così mancano per alcuni santi le chiese e gli altari, o sono postposti alla leggenda: segni anche questi, se non erro, di compilazione da materiali originariamente divisi.

della chiesa dedicata a quella Santa nel bel mezzo di Milano, rimanda al suo libro di tutte le chiese di Milano, dove della chiesa di S. Tecla dice d'aver scritto quanta è la lunghezza di sei miserere: *Item si quis optat scire nomina altarium IX legat librum meum de omnibus ecclesiis mediolani ibi admodum sum locutus ad quantitatem sex miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam de statu huius ecclesie* (1). Abbiamo qui dunque, se ben veggio, indubbiamente indicati i due libri, dalla fusione dei quali è risultato il libro metropolitano.

L'esame del manoscritto mi aveva condotto a questa conclusione, quando mi prese vaghezza di verificare una citazione dell'Argellati (2) là dove parla del da Bussero. La citazione è: *Piccinelli 372*; al qual numero risponde infatti la pagina dell'Ateneo dei letterati milanesi (Milano, MDCLXX), dove si dà breve notizia di *Gotifredo Bussoro*. Or la notizia chiude il Piccinelli con l'elogio del da Bussero per aver egli « lasciato due volumi: *De vitis Sanctorum Sanctae Mediolan. Ecclesiae. Item de Templis et altaribus iisdem dicatis in Urbe, ac Diocesi Mediolan.* che manoscritti ho veduto nella libreria Capitolare Metropolitana ». Il Piccinelli fu contemporaneo del Can. Corneo, ed è ben probabile che questi (nato nel 1607) avesse già prima del 1670 dedicate le sue cure al nostro codice metropolitano, nè voglio negare che molta somiglianza corra tra i titoli dati dal Piccinelli e quello che vedemmo apposto dal Corneo al codice stesso. Ma tale somiglianza è sufficientemente spiegata dalla sostanziale identità della materia; e rimane ad ogni modo molto notevole l'affermazione del Picci-

(1) La menzione dei due libri qui sopra accennati sfuggì a quanti fin qui posero mano al codice metropolitano. Non era sfuggita quella del libro *Porte Ticinensis*, ma bene non ne indicava il posto il GIULINI (*Memorie*, etc., IV, p. 265), mentre esatta era l'indicazione (n. 165, del CORNEO, il Dozio (l. c.), rilevava anche la menzione di un libro *Porte cumane*, ma non ne indicava il luogo, che è al n. 399, nè ricordava un altro libro *Porte romane* accennato sotto l'istesso numero. Aggiungerò che sotto il n. 282 Gotifredo dice d'aver scritto *de laudibus B. Virginis ad quantitatem versus psalterii*.

(2) Op. cit., I, c., col. 242.

nelli d'aver veduto due volumi manoscritti del da Bussero rispondenti ai due titoli ch'egli reca. Intanto anche il passaggio dai due libri, dirò così, elementari (uno dei quali, quello dei Santi, stava ancora scrivendosi nel 1289), all'unico codice metropolitano dovette richiedere del tempo, ed è una ragione di più per attribuire il codice non al secolo XIII, ma piuttosto al XIV.

Se la leggenda di S. Gemolo in esso contenuta è per ciò stesso evidentemente anteriore a questo secolo, essa è d'altra parte certamente posteriore all'altra leggenda, che però abbiamo detto più antica. La leggenda omette, è vero, tutta la parte parenetica dell'altra, ma ne ripete tutta la parte narrativa spesso con le identiche frasi (1): basta leggere i due documenti per avvertirlo. Ma dove la vecchia leggenda si arresta, là, si può dire, la nostra ricomincia per condurci di miracolo in miracolo fino ai tempi dell'Arcivescovo Filippo; il quale, poichè non può essere il secondo di tal nome che fu l'immediato antecessore di S. Carlo (1556-1560), d'uopo è che sia il primo, il cui pontificato cade negli anni 1196-1206. Si può dunque affermare che la nostra leggenda fu composta nella prima metà del secolo XIII.

I rapporti che stringono la nostra leggenda alla bolla arcivescovile, che mi fu occasione a pubblicarla, sono manifesti. In sostanza la leggenda conferma e spiega la bolla, e viceversa ne è spiegata e corretta. Se la bolla ci dà i nomi dei tre più uomini che si ritraggono dal secolo presso la tomba di S. Gemolo, e ci segnala e spiega lo scambio fatto dalla leggenda dandoli per tutti tre della famiglia *de Canzellariis*, la leggenda ci compie la notizia di ciò ch'essi fecero nel luogo del loro ritiro. Il silenzio della bolla fece sì che molto si disputasse e dubitasse tra il Sormani e il Sassi, il Muratori e il Giulini, se a Valganna sorgesse una canonica regolare od un monastero (2). La nostra leggenda dice espressa-

(1) È degno di nota che la nostra leggenda adopera la designazione locale *Mercurioli* più antica dell'altra *Marchioli* usata dalla più antica. Cfr. GIULINI, *Memorie*, vol. IV, p. 88.

(2) Cfr. II, cc.

mente che *statuerunt ibi hospitale monasterii*. Ho detto « espressamente », non oserei dire « chiaramente », perchè non si capisce bene se quei valentuomini abbiano fondato soltanto l'ospedale del monastero, o l'uno e l'altro. Del monastero abbiamo veduto che anche altrove Gotofredo da Bussero fa menzione. Ed anche la leggenda antica, nella parte qui primamente pubblicata, dice: *ad locum ubi monasterium huius sancti Martyris est constructum*; ciò che, tenuto conto che la bolla arcivescovile non parla che di chiesa di S. Gemolo, ci assicura che la leggenda è posteriore alla bolla (1).

A che ordine o famiglia regolare si ascrivessero i tre nominati dalla bolla arcivescovile, questa non dice, nè si sa d'altronde (2); che si trattasse dei benedettini cluniacensi, come opina il Giulini, è, data l'epoca, molto probabile (3); ma che ad una famiglia regolare avessero quelli manifestato l'intenzione di unirsi si può forse dedurre dalla facoltà loro fatta di chiamare chi meglio volessero per la celebrazione dei divini ufficii, ma con l'espressa condizione che questi si debbano celebrare secondo il rito ambrosiano. Questa clausola che può sembrare superflua in una concessione fatta dal metropolitano ambrosiano, in territorio ambrosiano (4), a' suoi sudditi, non sembrerà più tale, quando si rifletta

(1) V. sopra p. 23, nota 5.

(2) La bolla pontificia che univa il priorato di Ganna all'Ospedale Maggiore nel 1556 (v. copia a stampa in Archivio Arciv., *Visita pastor.*, Varese, vol. 69), dice cautamente: *S. Benedicti seu alterius ordinis*.

(3) Il buon P. MORIGIA (*Santuario della Città e Diocesi di Milano*, Milano, 1603, p. 135), dice senz'altro che il vescovo oltramontano fece edificare la chiesa e la badia di S. Gemolo « e missevi li padri di S. Benedetto ad officiare ». Il GIULINI (*Memorie*, etc., II, p. 611, dice d'aver veduto nell'archivio dell'Ospedale Maggiore un documento del 1438, che sembra davvero darla vinta ai Benedettini. Ma nè il LUBIN (*Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, MDCCXIII), nè il CELANI (*Idem, Additiones et annotationes*, Romae, MDCCCXCV), accennano ad una abbazia benedettina di Ganna. Le mie ricerche all'Ospedale Maggiore rimasero senza frutto; spero rinnovarle con miglior esito più tardi, quando colla buona volontà degli uomini cospireranno l'ora del tempo e la dolce stagione.

(4) Vuolsi anche notare che la pieve di Arcisate apparteneva al Capitolo Metropolitano (Cfr. GIULINI, *Memorie*, vol. III, p. 372).

che era altrettanto presumibile che naturale che i regolari portassero o cercassero di portare dovunque le forme di rito proprie dei loro rispettivi ordini. Le infiltrazioni romano-benedettine che si riscontrano, per non dir altro, nel messale di S. Simpliciano, ora del Capitolo Metropolitano (sec. X), che opportunamente mi ricorda il venerato maestro mio Msgr. Ceriani, sono una prova che la clausola, di cui parliamo, era anche all'epoca della nostra bolla tutt'altro che superflua.

Un altro particolare nel quale la bolla arcivescovile e la nostra leggenda si toccano, è quello delle due candele che la chiesa di S. Gemolo dovrà offrire alla Metropolitana. Da una parte due candele di candida cera che miracolosamente ardono durante la notte sul corpo del martire e poi sono consegnate al vescovo oltramontano, dall'altra due candele che si accenderanno la notte del Natale e poi saran date al Cimiliario.

C'è poi un punto della nostra leggenda che illumina di luce storica la leggenda antica là dove parla dell'abbondanza di malandrini nella valle di Marchirolo, ed è il ricordo dei due fratelli predatori e assoldatori di malandrini *duo fratres rapaces Ugo et bebengerius tenentes latrones*. Quel *Bebengerius* è certamente un derivato di *Berengarius* attraverso *Berengerius* e *Belengerius* [il nostro copista scrive *baucana* per *laucana* (1)]; e salvo lo scambio di Ariberto (1018-1045) con Arnolfo II (998-1018), l'accento è storico e noto (2).

(1) *Cod. metropol.*, n. 414.

(2) Dello scambio si fa comunemente responsabile il Fiamma (Cfr. SASSI, *Archiep. Mediolanens. Series*, etc., tom. II, p. 390. — SIGONIO, *Opera Omnia*, tom. II, Mediolani, MDCCXXII, col. 481, nota 29. — GIULINI, *Memorie*, vol. II, p. 81 segg.). Ma il FIAMMA (*Chronicon maius* in *Cod. Ambros.* A. 275 inf., f. 61), cita Gotofredo da Bussero tra le sue fonti, e lo scambio è già in Gotofredo. Vero è che il Fiamma cita la *Gotofredi de Bussero cronica*; la quale non è ben certo che cosa voglia dire. E benchè nel caso presente sarebbe per me più comodo mettermi con quelli che tengono per la identità della *cronica* col libro metropolitano, confesso che, anche in considerazione della constatata fecondità libraria di Gotofredo, e poi ancora per le cose che il Fiamma fa dire a Gotofredo (cfr. *cod. ambr. cit.*, f. 215 e *cod. metropol. n.* 430),

Come e che c'entri a fare quel misterioso gallo della nostra leggenda, non vedo e non saprei dire. Invece non è senza interesse il ricordo delle due *converse* esistenti nella regione. *Conversio* è chiamato nell'antico diritto canonico non solo il passaggio dalla infedeltà alla fede, ma anche il transito dal coniugio alla professione religiosa (1); e la tradizione popolare poneva anticamente delle *donne selvatiche* nei paraggi del Sacro Monte di Varese, e delle *donne romite* sul monte di S. Elia sopra Vigiù (2).

Non so se altri documenti esistano della consacrazione della chiesa di S. Gemolo per l'arcivescovo Uberto (1147-1166); è storicamente vero che egli morì in Benevento, e non è meno vero che egli fu in persona nella regione dove quella chiesa sorgeva (3).

È troppo legittima la curiosità di sapere come mai l'originale di una bolla arcivescovile milanese sia passato a Moncalieri. Se avessimo notizia che è qui stata un'antica casa religiosa dell'istessa famiglia che quella di Ganna, il passaggio non sarebbe tanto difficile a immaginarsi; ma quella notizia, per quante ricerche io abbia fatto, mi manca, e non mi resta ormai, è tempo, che sottoporre al lettore i documenti come stanno.

Sac. Achille Ratti, Dott. della Bibl. Ambros.

mi par certa l'opinione contraria. Il titolo rende abbastanza probabile che col cod. metropolitano, o meglio, con uno dei due elementi primitivi da me accennati, si identifichi quella che dallo stesso Fiamma nella *Galvagnana* si cita *chronica ecclesiarum de Mediolano*. Cfr. L. A. Ferrai, *Le fonti della Galvagnana* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 1891, N.º 10, p. 111; Novati, l. c., p. 29, nota 1.

(1) Cfr. Decretal. Greg. IX, lib. III, tit. 32. *De conversione conjugatorum*; tit. 33. *De conversione infidelium*.

(2) N. Sormani, *Il Santuario di S. Maria del Monte sopra Varese*, Milano, 1739, pag. 72.

(3) Sassi, *Archiepiscoporum mediol. Series, etc.*, II, p. 557, 555.

DOCUMENTI

I.

ARNULPHI III MEDIOLANENSIS ARCHIEPISCOPI

PRIVILEGIUM PRO ECCLESIA S. GEMULI MARTYRIS
ubi eius corpus requiescit.

Arnulfus sola Dei miseratione Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopus. Convenit nostre paternitati pia religione ac *benivola compositione alacri* mente poscentium animis assensum impertire. Idecirco ad nostram auctoritatem pertinet cunctos nostre Ecclesie filios paterno amore diligere, et optate pietatis opem non *denegare ex hoc enim lucris* 5 *potissimum* premium apud Deum conditorem omnium promeremur. Quapropter nobis in nostra Mediolanensi Domo, nostrorum Cardinalium, scilicet presbiterorum, diaconorum, *subdiaconorum interuento residentibus animarum nostrarum saluti procri*... et nostre sancti Gemuli paupercule Ecclesie vigilantes, tam praesentibus quam futuris 10 notum fieri volumus: quod nos cum nostris *Ordinariis unanimiter laudauimus, quatenus viginti et quatuor denarios*, quos homines de bellariis, qui vocantur Garilioli presbitero de Arcidiate dabant, duodecim propter duodecim Missas, quas in Sancti *Gemuli Ecclesia cantabatur et* 15 *duodecim* [propter] *duodecim prandia deinceps nullo modo dent. Canidele* vero que in ipsius Sancti Gemuli festiuitate Ecclesie Sancti Victoris de plebe Arcidiate dabantur propter luminaria, *amodo ab alico non exigant. Et ne pia plebs nostra patiatur detrimentum huius diminutionis.* cum nostris Cardinalibus et venerandis viris, scilicet Attone presbitero et Ingizone Iudice, et Arderico nostri *cancellarii ariprandi germano qui* 20

C = Castelli, So = Sormani, Sa = Sassi, Cr = Della Croce, Mu = Muratori.

2. Mu. et. — 3. Sa. impertire — 4. Mu. *am.* Ex hoc enim lucris (So. lucro) potissimum premium apud Deum conditorem omnium promeremur — 9. C. So. Mu. residentibus — providendo — 12. C. Mu. So. denarii — Sa. Belare — 13. Cr. So. C. dabantur — 14. Sa. Cr. Mu. C. So. cantabat — 15. Tutti. denur — 17-18. Tutti: aliquo non exigantur — 18. Sa. ne quis — Cr. Mu. C. So. ne ipsa — 20. C. in Gione — Sa. So. C. Cancellarii. — Mu. Cancellarii

ab illi de mundo ad domini omnipotentis servitium ad eandem? Sancti Gemuli concurrerant Ecclesiam cum terram emerent, unde annualiter in ipsa plebe duos modios ad sessorium de arcidiate unum segelis et unum panici possent nostre canonice de Arcidiate persolvere, et quatuor cere pro supradictis candelis eisdem Sancti Victoris Ecclesie. Laudamus etiam ut servitores ecclesie ipsius Sancti Gemuli qui nunc sunt et futuri sunt, omni anno mittant nostre matri Ecclesie, videlicet Sancte Marie, duas candelas per unamquamque habentem unam librari cere que in domini et salvatoris nostri natiuitate ardeant super altare sancte marie in hoc: terna Missa Sancte Anastasie, et peracta Missa perveniant ipse candelis in potestate Cimiteriarum ipsius Ecclesie. Volumus etiam, ut hii qui nunc vel futuri sunt predicti sancti Gemuli cultores presbiteros et clericos ad Ambrosianum celebrandum officium eligant, vel prepositum aut priorem vel abbatem, si quando necesse fuerit. Presbiteri vero de arcidiate nulla ratione ad officium aliquod sine rogatu istorum in ipsa ecclesia sancti Gemuli accedere presumant. Consecrationem autem solummodo sine ulla datione, et sine ulla interuentu pecunie post illorum electionem nostre mediolanensi ecclesie sicut debemus servamus. Interdicimus etiam ut officiales ipsius Ecclesie Sancti Gemuli officium vel sepellitionem in ipsa plebe celebrare non audeant nisi illius defuncti qui illorum elegerint ad sanctum gemulum sepulturam. Homines autem de bellari qui gartoli vocantur que nostre Curie annue persolvere debent, persolvant. Firmamus autem canonica auctoritate et nostra nostrorumque cardinalium ut iam dicti sancti Gemuli ecclesia omnino sit libera et absque omnium mortalium conditione aliena servat ecclesie. Insuper volumus, laudamus, et ex omnipotentis Dei parte, et Apostolorum Petri et Pauli, et beatissimi confessoris ambrosii et omnium sanctorum, et nostra qua debemus auctoritate sub excommunicatione interdicimus: ut nos nec nostri Successores, neque nostre Ecclesie Cardinales, vel aliqua magna parvaque persona de bonis que nunc habet prefata

1. Sa. abiectione mundo ad... eandem. — Cr. panti prius di ad. — 2. Sa. So. Mu. concurrerunt. — Sa. cum... tantam terram emerint. — So. cum sic tantam terram emerit. — C. Mu. cum sic tantam terram emerit. — Sa. unde annualiter reciperet plebs. — 3. So. semel. et... ceras. — Tutti: eisdem. — 4. Tutti: unam l. c. habentem. — 5. Cr. Cimiteriarum. — 6. Tutti: Presbiteri vero vel Clerici de Arcidiate. — 7. Istorum presbiteri, d'alt. man. Sa. suprascriptorum locum. — 8. Ma. sic demum per sicut debemus. — Tutti: Item dicimus. — 9. Tutti: Illis defunctis. — 10. Tutti: bellari. — 11. Sa. So. Mu. auctoritate nostra. — 12. aliena servat ecclesie. — Sa. sive ecclesia aliena. — Cr. sine e. a. C. sit e. a. — So. contradictione sit e. a. — 13. Ma. qua gaudemus. — 14. Tutti: habet nunc.

sancti Gemuli ecclesia vel amodo adipisci potuerit audeat se intrinicare neque sacrum locum aliquo modo ulla ratione inquietare. Quod si quos huic nostro salubri precepto, maligno spiritu repletus contrarius extiterit sit anathema maranatha pereat cum iuda domini proditore saule et ionatha non habeat partem cum illo qui pro nobis crucifixus est in Golgotha donec rescipiens ad satisfactionem et congruam penitentiam venerit et ad sacratissimum corpus sancti Gemuli concurrerit et venerabilem uirorum deo et sancto Gemulo servientium voluntati satisfecerit. Quod ut verius credatur, et firmiter, et a nostris posteris firmum et inconvulsam habeatur hanc cartam cum nostris cardinalibus propria manu firmavimus et nostro sigillo insigniri iussimus factum est hoc, ut supra in Domo Sancti Ambrosii, Anno Domini Incarnationis Millesimo nonagesimo quinto secundo die mensis novembris indictione quarta. Unde due cartae uno tenore scripte sunt.

15 arnulfus gratia dei archiepiscopus firmani et sub-
scripsi.
... s mediolanensis archiepiscopus firmando sub-
scripsi.
Ego daibertus diaconus de ordine ecclesie sancti victoris archidiate laudani et sub-
scripsi.
Ego daibertus diaconus de ordine ecclesie sancti victoris archidiate laudani et sub-
scripsi.
Ego daibertus diaconus de ordine ecclesie sancti victoris archidiate laudani et sub-
scripsi.

Arnulfus Dei gratia archiepiscopus ssi.
Gotfredus archipresbiter laudani et ssi.
Ego Anselmus quartus Dei gratia archiepiscopus firmani et ssi.
Ego Daibertus diaconus de ordine Ecclesie sancti Victoris de Arcidiate laudani et ssi.
Tedaldus archidiaconus confirmando ssi.
Ego Adam archipresbiter de loco Arcidiate laudani et ssi.
Ego Dominicus diaconus de plebe Arcidiate laudani et ssi.
Ego Daibertus presbiter arcidiatensis Ecclesie laudani et ssi.
Landulfus diaconus ssi.
Ego Auricus clericus de Arcidiate laudani.

4. Sa. steterit. — Cr. extiterit. — 6. Sa. C. rescipiens. — 7. Sa. sacratissimum corpus. — Ma. Sacramentum corporis. — Sa. Cr. concurrerit. — 8. Mu. Dei. — 9. Mu. firmiter per firmus. — 10. Cr. cartam. — corr. per. m. da carta C. car.

15 a. Ad arnulfus precedono tracce d' un'altra firma. — 18-19 a. In carat. più piccolo. — 21 a. Questa firma sta accanto alle precedenti, a destra di chi legge.

19 b. C. firmati corr. di s. m. da firmani. — 27 b. C. om. diaconus.

ego . . . de lo[co] arcidiate
 laudani et subscripsi.
 ego dominicus diaconus de
 ple[be] archidiate la[ud]ani.
 a . . . clericus de arcidiate lau-
 daui.
 ego unelfredus supdiaconus
 de plebe arcidiate sancti
 victoris laudani et sub-
 scripsi.
 ego aribertus presbiter de
 arcidiate abitator in loco
 gerençano confirmati.
 ego nazarius presbiter archi-
 diate laudani et subscripsi.
 . . . diaconus subscripsi.
 . . . diaconus subscripsi.
 [Gual]pertus Niger subdia-
 conus subscripsi.
 20 [N]azarius presbiter de ar-
 cidiate ecclesie sancti vic-
 toris laudani et subscripsi.

Walpertus diaconus ssi.
 Ego Unelfredus clericus de ordine
 de plebe Sancti Victoris de Arci-
 diate ssi.
 Ego Aribertus presbiter de Arcidiate
 habitator Gierenzano ssi.
 Ego Nazarius presbiter de Arcidiate
 laudani et ssi.
 Ego Nazarius presbiter de Arcidiate
 Ecclesie Sancti Victoris laudani
 et ssi.
 Landulfus presbiter ssi.
 Gualpertus Niger subdiaconus ssi.
 Wido subdiaconus ssi.
 Anselmus subdiaconus ssi.
 Otto subdiaconus ssi.
 Landulfus notarius ssi.
 Landulfus notarius ssi.
 Ego Landulfus notarius ssi.
 Ego Anselmus notarius ssi.
 Ego Ambrosius qui et paganus iudex
 et missus domini tercii Henrici im-
 peratoris et advocatus prefate Ec-
 clesie Sancte Marie ad confirman-
 dum ssi.
 Ego Petrus iudex ad confirmandum
 ssi.
 . . . ad confirmandum ssi.
 Albertus iudex et missus . . . ssi.
 Ego Heriprandus iudex et missus Do-
 mini tercii Henrici imperatoris in-
 teriui et ssi.
 Signum manuum Arialdei Vicecomitis.
 Item Arialdei de loco Melennanno.
 Arderici de Badaglo e Benonis filii
 Alberti.
 Arderici filii Azonis. Iohannis qui di-
 citur . . . cassina. Azonis qui dici-
 tur Mura. Nazarii fratris Ostachii
 . . . et Vassalli germanorum qui di-
 cuntur Paradisi. Romedii qui dici-

30 b. C. missus Domini Henrici tercii imperatoris. — 31. C. om. Henrici. — 32. C. Melennanno. — 33. C. om. i panti. — 34. C. per i panti; Arberossi.

ego nazarius presbiter archi-
 diate laudani et subscripsi.
 Wido subdiaconus subscripsi.
 Anselmus subdiaconus sub-
 scripsi.
 Otto subdiaconus subscripsi.

tur Cancellarius. Arialduus qui dici-
 tur Grassellus. Bonciantone qui di-
 citur Sciapeta. Anselmi testium.
 Ego Aldo notarius sacri pallatii scrip-
 si. post traditam compleui et dedi.
 Guilielmus iudex ac missus Domini
 Regis autenticum huius exempli
 uidi et legi. et sic in eo contineba-
 tur sicut in hoc legitur exemplo
 preter litteras plus minusve.
 Ego Ugo notarius sacri pallatii auten-
 ticum huius exempli uidi et legi. et
 sic in eo continebatur sicut in hoc
 legitur exemplo preter litteras plus
 minusve.
 Ego Otto notarius sacri pallatii ac
 legis lector autenticum huius exem-
 pli uidi et legi. et sic in eo conti-
 nebatur sic in isto legitur exemplo
 preter litteras plus minusve.
 Ego Anselmus causidicus. iurisque
 peritus autenticum huius exempli
 uidi et legi. et sic in eo contineba-
 tur sic in isto legitur exemplo pre-
 ter litteras plus minusve.
 Ego Aldo notarius Sacri pallatii au-
 tenticum huius exempli uidi et legi
 et exemplum. et sic in eo contine-
 batur sicut in isto legitur exemplo
 preter litteras plus minusve.
 Ego Rogerius qui dicor de Pessiano
 notarius. ac missus Domini secundi
 Chunradi regis. autenticum huius
 exempli uidens legi in quo contine-
 batur ut in hoc legitur exemplo pre-
 ter litteras plus minusve.
 Ego Rogerius qui dicor Palliarius no-
 tarius Sacri pallatii autenticum hu-
 ius exempli uidi et legi et ut in eo
 continebatur sic in isto legitur
 exemplo preter litteras plus mi-
 nusve.

1. Questa f. sta quasi di fronte alla precedente ed è di mano molto simile, se non identica.

24. C. Grassellus. — 3. C. om. legitur, ma ne pone sempre la sigla senza scioglierla. — 26. Ma. om. questa firma o vi sostituisce: Ego Aldo Notarius sacri pallatii autenticum, etc.

Ego Petracius Sinistrarius notarius
Sacri palatii hoc exemplum ab alio
exemplo ex autentico exemplato
exemplavi, et sicut in eo contine-
batur sic in isto legitur exemplo
preter litteras plus minusve.

II.

Cum quidam episcopus ultramontanus iret romam, et hospitaretur
in valle mercurioli in pratis plebis arcizate, metuens latrones, prece-
pit custodiam nepoti suo habere. Tunc nocte tres latrones loci de
uboldo rapuerunt palafrenum episcopi et abierunt. Tunc nepos epis-
copi gemulus cum eius socio subsecutus est super equum, et invenit
ubi nunc est fons sancti gemuli, et deprecatus est eos per deum red-
dere raptam. Tunc ille qui dicebatur rubeus dixit, uelles tu pro Christo
decollari. Beatus gemulus ait se uelle libenter occidi pro nomine
Iesu Christi: Tunc decollauit eum, et sotii rubei ad necem uulneraue-
runt socium beati gemuli, cuius corpus iacet ad sanctum micha[el]em
apud varisium. Cesa ceruice gladio, sanctum caput eius brachia ex-
ceperunt. Et sanctum corpus in equo tamquam uiuum se sustinens
uenit ad episcopum suum. Et transiens riuum uersum iuxta montem
donegum, ibi non ab aliquo nisi ab episcopo uoluit ab equo tolli. Et
ibi sepultus. Episcopus rogauit pastores ut custodiam haberent, et si
aliqua miraculorum viderent, in reditu aperirent. Proxima nocte duo
cerea exarserunt super tumulum eius, et superfluit ex illis ad mensu-
ram palmi. Qui postea dederunt episcopo, cera candida erat. Et un-
dique ad eius tumulum uenientes infirmi, sani rediebant. Tunc epis-
copus uidens tot miracula, nouit ei facere ecclesiam, et recessit. Sed
cum aliis negotiis implicatus differret, factus infirmus est. Cui appa-
ruit sanctus geminus, arguens de dilatione ecclesie hedificande. Tunc
sanatus misit denarios et facta est ecclesia. Eo tempore illis partibus

16, ms. decollari e così anche sotto: — 19, ms. celisa, — 21, uersum come lettura i ceris per
quanto la scrittura sia molto abbreviata, — 22, iusta, — 29, geminus, sic per gemulus, como
pare. — hedificadej li soprauer, da mano alquanto più recasse.

dominabantur duo fratres rapaces ugo et bebengerius tenentes latrones.
quia oderant ottonem imperatorem et archiepiscopum cribertum me-
diolanensem. Tunc licentia imperatoris archiepiscopus expulit eos, et
terram sibi a acquisiuit. Tunc due converse ibi morabantur, quibus
uulpis rapuerat gallum. Et cum tunc plueret ibi uenerunt tres fratres
milites de cancellariis uenantes, propter pluuiam. Et uidentes gallum,
mirati statuerunt ibi hospitale monasterii. Et accepta licentia archie-
piscopi, cui dant annuatim duos cercoos in nativitate domini eccle-
siam magnificaverunt. Et postea tempore pape alexandri et federici
imperatoris ubertus archiepiscopus ecclesiam consecrauit, hic obiit
apud beneuentum. Item cum tres milites la[n]drancus de uigue, strid-
midus et iohannes de nouczano capere uellent rusticum in ecclesia fu-
gientem, et neque per deum neque per monachos dimittentes, facti
sunt ceci. Sed penitentes a priore ieronimo ante ecclesiam domini
uenerati sunt, et sanati sunt. Item quidam energuminus de uarizio
ueniens ad festum sancti gemuli est sanatus. Item tres femine de lo-
uentina, saporita, sauxina et rubea adcale sanantur. Item tempore
archiepiscopi philip[p]i, et guidonis de castilione prioris sancti ge-
muli, uicini de induno iecerunt. XII, iurare et terminare terras
sancti gemuli, a suis terris. Sed decem eorum malitiose dixerunt par-
tem nunc sancti gemuli esse illorum et fecerunt uites scidere. Sed
tamen ipso anno creuerunt facientes fructum et ipsi decem in opibus
et corporibus destructi sunt, et duo aliorum non sunt damp[n]ati.
Regnante domino nostro.

III.

Sanctorum Prophetarum Rex egregius David, Deo inspirante nos
paterna amonitione docet, ut Deum in sanctis suis laudimus honore-
mus. Ideoque licet indigni gratiam Sancti Spiritus imploremus, ut nostrae
fragilitati meritis Sancti Gemuli succurrere dignetur.

Quae ipse mira cum eo, et propter illum gessit nostris pro ueri-

1, ms. galum, — 17, adnec; sic, senza intercallo, forse per un originario a male, — 21, uices
sua, uires — 27, So. Sanctus propheta R, e, et patriarcha, — 29, So. Spiritus Sancti — Gs, S,
piu' forse per mala interpretazione delle sigle S, Sps. — 31, So. quatenus quae ipse mira
tra eo et.

tate uisa, et a Religiosis uiris sunt audita temporibus, sinceritatis stilo, posterorum ad memoriam tradere ualeamus. Ut uisis, et auditis tam praeclari martyris actionibus uel miraculis laudent deum in Sancto Hiemulo, et gratias referant in praesenti saeculo, ut ualeant cum eo laudibus sempiternis adesse in futuro.

Quodam igitur tempore non multum praeterito quidam Episcopus de ultramontanis partibus, causa uisitandi limina beatorum apostolorum Petri et Pauli, nec non et maiestatis domini Papae, eundi Roman iter arripuit. Contigit illo Lombardiae ingressu, ut in diocesi Mediolanensi in quibusdam pratis in Valle, quae dicitur Marchioli cum suo equitatu hospitaretur. cumque ipse metu latronum, abundantia quorum erat in iis partibus, esset territus, praecepit Nepoti suo, inclito nomine Gemulo, ut super rebus suis sollicite custodiam gereret, et insidias Latronum precaveret. quod praeceptum B. Gemulus libenter obediens ipsius pro uiribus executioni mandauit. Prima vero nocte accidit, ut tres latrones pessimi ad Episcopi iam dicti uenientes tabernacula, palafrenum eius, et alia forte suppellectiles exinde ablatas ad proprias latebras redeundo secum deducerent. Quod factum ut agnouit B. Gemulus cum alio milite sociis itineris, equis ascendentibus insecuti sunt eos, et apud fontem, qui modo propter sanguinem S. Gemuli in eo decurrentem sacer appellatur eos inuenientes taliter eos blando sermone S. Gemulus alloquitur: per Dei inquit amorem et sanctorum apostolorum Petri et Pauli, in quorum seruitio iter cum Domino Episcopo gerimus uos carissimos fratres, exoro, ut domini Episcopi palafrenum et alia mihi redde debetis. Latrones autem sic facti, et uerum est, fuere de illis, qui cognomine dicuntur de Uboldo, quorum unus Rubeus nomine et praeceptoris uesanius B. Gemulo respondit dicens: uis ne tu, qui sic nos adiuras martirium pro Dei amore per capitis abscisionem sustinere? Quo audito sanctus Gemulus affectu benigno, et ore non pigro salutariter sibi taliter responsum dedit, pro Dei inquit amore et SS. apostolorum Petri et Pauli libentissime perfero, quicquid in passione mihi in quolibet modo in

1. So. acibus et miraculis. — 4. So. et ualeant. — 5. So. et maiestatem — 6. ad maiestatem. — 7. So. Gi. papae prope. — 8. So. Gi. contigit. — 9. So. Gi. ingressu. — 10. Gi. Mediolani. — 11. So. Gi. in his. — 12. So. Gi. indito. — 13. Gi. sollicita custodia. — 14. So. Gi. om. ipauis. — 15-16. So. Gi. ad Episcopum uenientes. — 17. So. Gi. procuraret. — 18. So. Gi. super lectilis. — 19. So. Gi. tabernaculo inuocato d. latebras. — 20. Gi. ducerent. — 21. So. Gi. deducuerunt. — 22. So. Gi. eos insequentes. — 23. Gi. taliter corr. da manu. enova. i. m. tall. e. cogit. So. Gi. — 24. So. Gi. amorem inquit. — 25. So. Gi. carissimos. — 26. So. Gi. om. et alia. — 27. Gi. ut uerum. — 28. Gi. illis corr. come sup. i. m. illorum. — 29. So. Gi. dicatur. — 30. So. Gi. uis et tu. — 31. adiurasti. — 32. per amore — 33. dedit So. Gi. puniti. — 34. So. Gi. pessimi per in passione, dice in sopracc. e passione corr. da passione d'altra mano come sup.

ferri poterit. Suauissimum eius eloquium multum latronum "non coegit" quod corde conceperat, opere perficere non exoruit, et caput S. Gemuli sanctissimum latro nefandissimus amputauit. Alii quoque latrones praefato eius Socio mortalia uulnera intulerunt; cuius in pace corpus eius requiescit non longe a Burgo Varisii in sarcophago apud S. Michaelis ecclesia. Oh indeficiens Christi charitas quae pro suo auctore nullam mortis seu paenarum expauescit angustiam sed omni persecutorum furore calcato, omnia mundi huius illecebra profundita ad aeternae beatitudinis brauium cursu ueloci festinare contendit. O quam summa prudentia est, et sine alicuius ignorantiae nubilo perspicacissima luteam corporis materiam incomparabili felicitatis thesauro "gratulabundo", exhibere tripudio, et hanc miserabilem uitam terminare, ut sempiternum gaudium possit acquirere. Igitur ut narrationis nostrae serie redeamus, quantum S. Gemuli mors in conspectu Dei secundum prophetiae uaticinium fuerit pretiosa, ex sequentibus miraculis claruit. nempe caesa ceruice gladio, sicut diximus, sanctum "caput eius brachia exceperunt et sanctum", corpus in equum tamquam uinum contra naturam se sustinens ad domini praeceptoris "sui Episcopi presentiam remeare non distulit.

"Videamus itaque quantam superne dispositionis consonantiam. Nam legitur de Beatis Martiribus Dalmatio et Domnino quiddam simile quod trans flumina in quorum litore decollati fuerunt santa sua capita detulerunt. Noluit itaque Deus Omnipotens tantam Martiris sui Gemuli lucernam sub medio latere. Sed super miraculorum candidelum omnibus fidelibus proposita fecit brachiis corporis excipi sanctum caput et equo eius qui est irrationabile animal proprio officio diuinum est executus, sicut homo rationis capax, omnisque bestialis ignorantia ab eo esset propulsata ad locum ubi monasterium huius Martiris est constructum festinanter diuina dispositione pergere cepit.

"Ex predicto itaque rumore Episcopus expergefactus cum suo equitatu iter arripit, prodit obuam Beatissimi iuuenis Martiris corpori, sed milites et seruientes, ut uidere cum Episcopo ualde la-

1. So. Gi. puniti per non coegit. — 2. Ga. conceperat corr. di altera mano come sup. i. m. conceperat. — 3. So. Gi. perficeret. — 4. So. Gi. exoruit per exoruit corr. da questo d'altra m. come a. i. m. exoruit. — 5. So. Gi. sanctissimum. — 6. Ga. dopo latrones la croce di cui e pag. 15. — 7. So. Gi. om. eius. — 8. So. Gi. ad S. M. ecclesiam. — 9. So. Gi. aut paenae. — 10. So. Gi. omni. — 11. So. Gi. pessundata. — 12. seg. So. Gi. felicit. thesauro. — 13-14. So. Gi. accedamus. — 15. So. Gi. om. "caput — sanctum a. — 16-17. So. Gi. quod natura.

" erimando illum de equo deponere volentes nec equum tenere, nec
 " eum de equo deducere potuerunt; sed equum cum corpore S.^{ti} Giu-
 " muli quod ferebat commitantes ex divina quadam inspiratione ad
 " fluvium in ualle de Ganna et dictum riuum uersum perueniens ipsum
 " transiuit et iuxta montem Donegum ultra alueum predictum in quo-
 " dam paruo colle ambulans terminum statuit, et aliis sequentibus
 " sponte cepit detineri.

" In hoc itaque facto nobis sua bonitate Deus ostendit quod tanto
 " Martiri obsequia a rationali, idest ab homine exhibita sibi fore gratis-
 " sima, et meritis ipsius S.^{ti} Giumuli ab eo remuneranda. Enimuero
 " milites sacratissimum eius corpus de equo deponere volentes nul-
 " latenus potuerunt, ut quantum superne Dei curiae carus existeret
 " proinde omnibus innotesceret quod non nisi a sacriori qui illis in
 " partibus haberi poterat, idest Episcopo non est passa celestis pro-
 " uidentia tanti martiris corpus habere seruitutem.

" Ob hoc insinuandum prononcians quanto honore apud Deum
 " dignus habeatur quantique meriti ex... charitate in celesti palatio
 " estimaturi, ut nullus de animali tam santum corpus detrahere nul-
 " lus illud sepeliendi dignus videretur, nisi ille qui Summi Pontificis
 " Christi vicem gerebat, tamquam ipse Christus ex hoc facto pronon-
 " ciet: quoniam me omnibus superiore ut summa existimasti. idcirco
 " te erigere et sublimare disposui, ut non nisi te a mei Vicario tam-
 " quam a me ipso tractari decernam „

I DENARI

PER LA DOTE

DI VALENTINA VISCONTI

Datus est hic sermo (1).

D ELLA dote che Valentina Visconti, figlia di Giangaleazzo portò al marito Luigi di Turenna poi duca d'Orléans, parlarono molto i contemporanei ed i posteri per la sua grandezza veramente straordinaria. Ma recentemente un indagatore acuto della storia viscontea fondò sulla grandezza di questa dote anche un'ipotesi felice per riuscire a spiegare il lungo intervallo, di cui nessuna fonte dice le cause, che corre dal matrimonio «*per verba de praesenti*» fra Valentina e Luigi (8 aprile 1387) alla reale consegna della sposa, avvenuta soltanto due anni e tre mesi dopo (luglio 1389). Mentre il signor J. Camus (2) supponeva che le vere ragioni del ritardo risiedessero nelle condizioni politiche in cui si trovavano i paesi situati al nord-ovest dell'Italia superiore negli anni 1386-89, il prof. G. Romano « non trova nulla, proprio nulla che dia neppure un'ombra di verosimiglianza alla

(1) Questa epigrafe appose un contemporaneo al libro del *Conto generale* del Comune di Reggio negli anni 1388-1391 (ARCHIVIO DI REGGIO. Massaria e Tesoreria). Negli anni 1388 e 1389 fu esatto il denaro per la dote di Valentina.

(2) CAMUS, *La venue en France de Valentine Visconti duchesse d'Orléans*, etc. (estr. dalla *Miscellanea di storia italiana*, serie 3.^a, vol. V).